

«Troppi gli esami inutili, medici sotto pressione»

Lo afferma un'indagine dell'Acemc: temono denunce da parte dei pazienti

DA PAVIA
DANIELA SCHERRER

Nell'ultimo mese di lavoro il 78% dei medici ha richiesto esami di laboratorio non necessari, il 64% addirittura ha prescritto esami invasivi inutili per assecondare le pressioni del paziente o dei familiari. Sono le percentuali che danno un volto alla cosiddetta medicina difensiva e che emergono dall'indagine promossa dalla Academy of emergency medicine and care (Acemc).

I dati sono stati presentati ieri nel corso del convegno organizzato a Pavia dal Dottorato di economia, diritto e istituzioni della Scuola superiore universitaria Iuss. L'iniziativa si inserisce in un progetto pavese finalizzato ad approfondire, attraverso un ampliamento dell'offerta formativa, il tema del rischio, in particolare quello clinico. Il ricorso alla medicina difensiva è strettamente legato all'aumento delle denunce da parte dei pazienti a carico di medici e ospedali che in Italia sono cresciute di oltre il 200% dal 1994 al 2008. Un incremento che ha avuto un impatto sui costi assicurativi sostenuti dalle Asl: 450 milioni di euro nel 2007 contro i 35 milioni di euro del 1994.

«Di fronte a casi che si sentono attraverso i media la reazione è sempre molto istintiva – sottolinea Giorgio Rampa, coordinatore del Dottorato dello Iuss – occorre però un approccio omnicomprensivo, che coinvolga medici, giuristi ed economisti, proprio per rendere più efficace il sistema di prevenzione di questa "malpractice" medica». La proposta emersa è quella di arrivare a una gestione assicurativa che preveda di diluire il rischio tra tutti i soggetti che ne sono esposti: contribuzioni obbligatorie che rendano disponibili fondi per gli eventuali risarcimenti.

La Fondazione Policlinico San Matteo di Pavia, per voce del direttore dell'Unità complessa di Qualità e Risk Manager Simona Amato, ha sottolineato come la struttura sanitaria pavese già abbia avviato la Patient Safety, ossia «l'identificazione della stima dei rischi e la progettazione di azioni preventive o correttive per ridurre il rischio che si verifichi l'errore. Tutto questo con un modello partecipativo che riunisce pazienti, familiari e le associazioni di volontariato attive in ospedale».



A Pavia un convegno fa il punto su un fenomeno sempre più diffuso che genera costi in più e pratiche non sempre utili per i malati

